

Burocrazia della sicurezza o terrore nazionale? *The Wire* incontra *The Office*

Alan Nadel*

Il 19 dicembre 2004 l'attore Idris Elba lascia il cast di *The Wire* dopo che il suo personaggio, Stringer Bell, viene fatto fuori da due assassini. A quel punto, Bell era di fatto l'Amministratore Delegato dell'organizzazione criminale Barksdale. Il 19 marzo 2009 Elba ritorna sugli schermi nelle vesti di Charles Miner, il nuovo responsabile d'area della società Dunder-Mifflin in *The Office*, che in più d'un senso resuscita il pratico Bell. Anche lui secondo nella catena di comando, Miner è rigido, autorevole e intento a perseguire l'efficienza negli affari, proprio come Bell era scrupoloso nell'applicare le logiche aziendali, apprese durante i corsi di economia seguiti al *community college*, alle vicissitudini del traffico di droga.

Nel corso della sua prima visita alla sede di Scranton della Dunder-Mifflin, Miner abolisce il comitato per le feste e le relative voci in bilancio, considerando entrambi un inutile spreco di tempo e di denaro. In questo modo, il suo compito sembra essere quello di sabotare l'esagerazione comica delle piccole tirannidi e grossolane incompetenze di *The Office*, e quindi lo stesso spirito della serie. È quasi come se lo Stringer Bell di *The Wire* fosse stato assunto per mettere un freno alle bizzarrie di *The Office*.

Una delle mie ipotesi, tuttavia, è che la presenza di Bell sia perfettamente coerente con il presupposto che accomuna *The Office* a *The Wire*, e cioè che in un sistema gerarchico ogni impiegato avanza di grado fino a raggiungere il suo livello di incompetenza. Secondo questa premessa, sancita da un best seller del 1969, *Il principio di Peter*,¹ ciascuno viene promosso fino a raggiungere una posizione che è al di sopra delle sue capacità, per poi rimanere là, impantanato nella propria incompetenza. "Nel corso del tempo, ogni posizione tende a essere occupata da un impiegato che è incompetente", dice *Il principio di Peter*, e "il lavoro è svolto da quegli impiegati che ancora non hanno ancora raggiunto il loro livello di incompetenza".

È proprio questo ciò che succede a Michael Scott (Steve Carell), l'addetto alle vendite cordiale e affabile con tutti: la sua noncuranza dei dettagli e il suo desiderio ossessivo di piacere agli altri lo rendono un ottimo addetto alle vendite ma un pessimo dirigente. Che questo valga anche per Stringer Bell diventa evidente se si pensa a quanto la tendenza di Michael a *fare la parte* del dirigente piuttosto che a *dirigere* sia simile a quella di Bell. Basta pensare a tutte le riunioni superflue convocate da Michael, alla ritualità fasulla con cui le presiede, alle norme, le ordinanze, le direttive, il più delle volte disattese, e che sempre si distinguono per la loro assoluta inutilità. Proviamo a confrontare queste riunioni con quelle presiedute da Bell mentre Avon Barksdale è in carcere, durante le quali i capibanda dello spaccio sono tenuti a rispettare il regolamento codificato delle assemblee deliberative: Bell

redarguisce apertamente spacciatori e teppisti che lo violano, ad esempio, quando provano a parlare prima che il presidente abbia dato loro la parola. In una scena degna di *The Office*, il delirio di Bell si rivela appieno quando uno dei capibanda, seguendo le regole, redige un verbale, cioè, come Bell sottolinea stizzito, registra in modo formale un'associazione per delinquere.

Questo è uno dei tanti indizi del fatto che Bell ha raggiunto il suo livello di incompetenza. Per esempio, scavalcando le gerarchie, ordina un attacco in prigione contro D., il nipote di Barksdale; corrompe con somme ingenti un consigliere comunale di Baltimora in cambio di servizi mai resi; travisa completamente i requisiti e le procedure per ristrutturare e vendere appartamenti in centro. Le abilità che gli hanno assicurato il successo nelle attività criminali si rivelano di scarsa utilità per speculare in immobili di lusso; i suoi corsi di marketing si applicano alla gestione di un'organizzazione criminale più o meno quanto i corsi serali di improvvisazione teatrale seguiti da Michael gli servono a dirigere l'ufficio.

In questo senso, le attività di Bell rispecchiano quelle di tutti gli investigatori, poliziotti, giudici, procuratori distrettuali e politici ufficialmente impegnati a toglierlo di mezzo. Non a caso, Bell può ammazzare un testimone contro il nipote di Barksdale, proprio perché l'ambiente politico è più propenso a classificare tale gesto come ordinaria violenza di strada piuttosto che avviare le indagini che dovrebbero far seguito all'omicidio di un testimone, mettere in cattiva luce la città, o fare pressione per rafforzare programmi di protezione dei testimoni che la città non può o non vuole finanziare. E poi, quando un crimine non è riconosciuto come tale i dati statistici sulla città migliorano. Meno crimini vengono riportati, più sicura diventa Baltimora, in termini puramente statistici: quindi, le indagini sui crimini commessi rendono la città meno sicura agli occhi del pubblico e, di conseguenza, agli occhi degli organismi elettivi e dei loro dipendenti, il cui giudizio stabilisce il grado di efficienza degli uffici di polizia e dei singoli poliziotti.

"Per l'*automa di professione*", puntualizza il principio di Peter, "i mezzi sono più importanti dei fini, e le pratiche burocratiche sono più importanti dello scopo cui sarebbero dovute servire. Egli non vede più se stesso al servizio di un pubblico: vede il pubblico come la materia bruta che serve a tenere in vita se stesso, le formalità, i rituali e la gerarchia". Un assioma comune a *The Wire* e a *The Office*, in altri termini, è che il principio di Peter non si applichi solo all'incompetenza gestionale, ma pure all'incapacità di interpretare il proprio ruolo. Se Stringer Bell mostra di aver raggiunto il suo livello d'incompetenza col suo voler essere Donald Trump (o Michael Scott col suo voler essere Seinfeld o Carrot Top) è perché lo stesso Donald Trump (per non parlare di Carrot Top) ha raggiunto il proprio. Al posto di una vera professionalità (con le sue scelte sbagliate in affari ha dilapidato il patrimonio paterno), Trump ha costruito una replica mediatica del personaggio che si suppone che sia. In tal modo, egli esemplifica un fenomeno evidenziato in maniera esplicita in *The Wire* e in *The Office*: i dipendenti competenti e i superiori incompetenti di cui è fatta ogni gerarchia bramano anche loro di incarnare un'identità cinematografica, o, più precisamente, di realizzare in termini cinematografici un'identità che già sono convinti di possedere.

Questo fenomeno può essere illustrato dal fatto che ognuno di noi, segretamente, nutre la convinzione di essere il personaggio più importante della storia, quello sul quale la telecamera si sofferma di più, e intorno al quale sono organizzate le inquadrature. In questo momento, ora che state leggendo questo articolo, voi pensate che io sia una figura di sfondo nel film della vostra vita mentre per me siete voi a essere comparse intercambiabili, con qualche attore accreditato qua e là, in questo film che parla di *me*. È naturale che non mi crediate, perché siete convinti che la telecamera sia puntata su di voi e che tutti noi altri siamo comparse. Proprio per questo motivo ogni tanto cercate di incrociare furtivamente una ipotetica telecamera, così da rassicurarvi che tutti gli spettatori siano lì per voi. Questo è il fenomeno che io definisco “l’(occh)io della telecamera”,² quel senso cinematografico del sé che precede ogni particolare o realizzazione concreta, una specie di divismo segreto in attesa delle storie che daranno corpo alle sue aspettative di successo e desiderio, un sé generato dai meccanismi del cinema anche quando la telecamera, come in *The Office*, è del tutto immaginaria.

Quello che voglio dire, in altri termini, è che lo stile che rende *The Office* una sorta di documentario, messo insieme da autori anonimi e onnipresenti con brani grezzi di girato originale e primi piani di interviste in TV, non è una parodia dei documentari di second’ordine, ma una rappresentazione fin troppo scrupolosa della condizione di esistenza della soggettività dei personaggi, ciò che li rende, vale a dire, esattamente uguali a noi: lo sforzarsi di essere, quali che siano le conseguenze per se stessi e per gli altri, le star delle proprie vite incompetenti.

Pensare a *The Wire* alla luce di questo aspetto di *The Office* aiuta a chiarire che gli apparati di sorveglianza presenti nella serie non hanno tanto a che fare con il controllo ma con la consapevolezza di produrre una performance davanti a occhi e orecchie non identificati, proprio perché spesso le immagini della sorveglianza (ad esempio, i personaggi visti attraverso le riprese delle telecamere a circuito chiuso di un ascensore) sono rivolte esclusivamente agli spettatori: né l’immagine né la prospettiva dalla quale essa è catturata sono legate ad alcun elemento interno alla narrazione. Queste immagini stanno lì a ricordarci che tutti i personaggi sono sempre mediati dallo sguardo altrui. Per questo motivo, il maggiore della polizia Rawls si preoccupa soltanto del numero dei casi chiusi dal suo ufficio, perché è questa statistica la prova della sua performance, indipendentemente dal numero di condanne che questi casi abbiano realmente prodotto, e quindi indipendentemente dai risultati concretamente raggiunti dal suo ufficio in termini di riduzione della criminalità e punizione dei criminali. Non sono questi i suoi obiettivi: ridurre il crimine, processare i criminali, far rispettare la legge sono, al contrario, elementi che intralciano il lavoro di polizia così come lui lo concepisce, e cioè per come si riflette sulla sua performance. Questo perché, come sottolinea ancora il principio di Peter, “la competenza di ciascun impiegato è stabilita non da osservatori esterni ma dal suo superiore nella scala gerarchica [...] se il superiore ha raggiunto il suo livello di incompetenza, probabilmente valuterà i suoi subordinati in termini di valori istituzionali”. In *The Wire*, quindi, chiunque si trovi in disaccordo con il maggiore Rawls è ostacolato e punito. La capacità del tenente Daniels di essere un buon marito è completamente compromessa dalla sua incapacità di fare carriera, che

è a sua volta compromessa dalla sua ostinazione a svolgere bene il suo lavoro di poliziotto – cosa che supererà in seguito.

Il giudice Phelan, che emette le ordinanze per le sezioni di intercettazione e sorveglianza (sia perché sta cercando di avanzare di grado, sia perché vuole aiutare l'assistente procuratore distrettuale, Rhonda Pearlman, che, come lui stesso dice, gli "piacerebbe così tanto scoparsi"), fa filtrare informazioni riservate che servono al suo scopo, a tutto svantaggio di McNulty, le cui indagini sull'organizzazione di Barksdale egli starebbe, in teoria, sostenendo. Per giunta, nel momento in cui questo potrebbe portare alla sua mancata rielezione, Phelan fa in modo che l'operazione sia compromessa da una intempestiva retata in un luogo di spaccio. Questa retata è richiesta dal commissario facente funzioni, Burrell, in modo da mettere su uno spettacolo per la stampa e per il pubblico, così da nascondere la brutta figura fatta dal proprio dipartimento e fare in modo che la sua posizione di commissario diventi permanente. Queste, insieme a numerose altre azioni e relazioni dello stesso tipo, confermano il principio di Peter secondo cui "gli impiegati in una struttura gerarchica non sono veramente ostili all'incompetenza. Si limitano a sparlare dell'incompetenza solo per nascondere la loro invidia verso quegli impiegati che hanno più potere".

La promozione di Idris Elba da *The Wire* a *The Office* – da una serie televisiva conclusa a una ancora in produzione, da un'organizzazione clandestina a una compagnia legalmente riconosciuta, da un quartier generale di Baltimora a uno a New York – ha segnato un passaggio tra le due serie che più tematizzano la relazione tra il principio di Peter e ciò che ho definito l'(occh)io della camera. Forse si tratta di una semplice coincidenza. Eppure, questa promozione suggerisce una omologia, che bene esprime le condizioni del terrore proprie di quest'Era del terrorismo. Se le conseguenze di una cattiva gestione sono più gravi per Stringer Bell che per Michael Scott, le conseguenze per la "sicurezza nazionale" (sempre che una cosa simile esista) suggerite dall'analogia dei loro comportamenti costituiscono, a mio parere, l'essenza del terrorismo dei nostri giorni. Non voglio arrivare a dire che l'aspirante direttore di filiale di *The Office*, Dwight Shrute, la cui massima aspirazione è trasformare l'ufficio in una dittatura fascistoide, o Angela, che dirige con ferreo decisionismo il comitato per le feste, siano più pericolosi di Al Qaida o Kim Jung Il. La cosa davvero terrificante, piuttosto, è il fatto che la sola difesa da Al Qaida sia una rete rizomatica di agenzie, espresse dal principio di Peter e dall'(occh)io della camera, di certo non più capaci di fare qualsiasi cosa di quanto lo sia la sede di Scranton della Dunder-Muffin o i suoi alter ego nei vari ranghi del governo e della polizia di Baltimora.

Prendiamo ad esempio i brani che seguono, tratti da un articolo del "Time Magazine" del 4 ottobre 2009, "È ufficiale: ATF e FBI non vanno d'accordo" :

Nell'aprile del 2005, i vicesceriffi sono riusciti ad arrivare in un'abitazione alla periferia di Seattle in tempo per disinnescare una bomba incendiaria. Tuttavia, l'ufficio dello sceriffo non ha potuto fare nulla per disinnescare un'altra situazione esplosiva: la faida tra gli artificieri giunti sul posto, tra i quali alcuni agenti dell'FBI e agenti dell'ATF, il Dipartimento per il controllo di alcool, tabacco, armi da fuoco e esplosivi.

[...] I problemi sono iniziati quando gli esperti di esplosivi tanto dell'FBI quanto dell'ATF hanno cominciato a rivendicare il comando dell'operazione.

Questo conflitto di attribuzione è stato il momento più critico per gli agenti federali a Seattle, parte di una rivalità nazionale di vecchia data che si è inasprita dopo che il Congresso, in seguito all'11 settembre, ha trasferito l'ATF dal dipartimento del Tesoro a quello della Giustizia. [...]

In un'audizione è emerso che questo conflitto ha generato casi di confusione sul luogo del crimine, liti in presenza di investigatori locali e di Stato, ripicche, e perfino la minaccia dell'FBI di arrestare un agente dell'ATF. Le due agenzie hanno programmi di addestramento, archivi degli esplosivi e laboratori ben distinti. Gli agenti si precipitano sui luoghi delle esplosioni per poter rivendicare il comando delle indagini, e neppure i dirigenti hanno le idee molto chiare sull'attribuzione dei ruoli. Stando ai dati dell'audizione, due ambigue circolari di servizio, redatte nel 2004 e nel 2008, non hanno mai fatto luce su questo rapporto.

[...]

In un recente incidente, occorso nel dicembre 2008, le due agenzie si sono scontrate in occasione di un attentato a Woodburn (Oregon), durante il quale un ordigno posto al di fuori di una banca ha ucciso l'artificiere e un capo della polizia locale. Nel giugno 2007, c'era stato uno scontro tra gli agenti, in presenza di membri delle squadre artificieri locale e di Stato, sul luogo di un'esplosione nel deserto del Mojave. L'ATF sosteneva di essere stato contattato troppo tardi per inviare agenti sul posto, mentre l'FBI sosteneva che l'ATF, pur avendo risposto in ritardo, pretendeva il controllo dell'operazione. Altri episodi recenti si sono verificati a Baltimora, Phoenix, New York City, San Diego.³

Tutti ormai riconoscono che le responsabilità del disastro della navicella spaziale Challenger vanno attribuite a errori non tecnici, ma di tipo burocratico e di comunicazione. I dati tecnici sulle guarnizioni O-ring erano tanto chiari quanto era invece complicata la trafila per comunicarli in modo tale che se ne potesse tenere conto nel processo decisionale. In qualsiasi processo decisionale, c'è bisogno di entrare in possesso delle informazioni necessarie. Non è un problema di alta tecnologia missilistica, niente di tanto lineare; al contrario, è in gioco un'intricata e indecifrabile geometria di interessi, rizomatici e molteplici, che si incrociano e confliggono tra di loro. Il tentativo di risalire alle decisioni e alle procedure che hanno permesso la riuscita degli attentati dell'11 settembre ha portato alla luce un'affinità inquietante tra i piani più alti dei servizi di sicurezza americani e le più stupide piccinerie dei protagonisti di *The Office*. Alla luce di *The Wire*, la sedicente "intelligence" degli Stati Uniti e i servizi di sicurezza sembrano diventare gli agenti di uno Stato di sicurezza fallito (di cui Baltimora è il microcosmo). L'assedio al cuore dello Stato avviene non ad opera di nemici, ma delle centinaia di uffici e impiegati che *The Office* mette in una luce altrettanto imbarazzante quanto i tentativi del governo federale di rendere la nazione più sicura inventandosi armi di distruzione di massa, ignorando la cedevolezza degli argini di New Orleans, e aumentando invece le misure di sicurezza in un minizoo dell'Indiana. Messa in serie con gli attacchi dell'11 settembre e con *The Office*, *The Wire* illustra l'incessante confusione tra terroristi e terrorizzati, entrambi invischiati nelle procedure che giorno dopo giorno creano e insieme mettono in crisi le loro attività.

In questo senso, si possono leggere le prime due stagioni di *The Wire* (la serie è iniziata nove mesi dopo dell'11 settembre 2001) come un'analisi dell'intreccio di clamorosi errori burocratici che hanno preceduto e seguito gli attacchi. Uno dei temi ricorrenti della seconda stagione di *The Wire*, ad esempio, è il dissidio tra diversi corpi e giurisdizioni di polizia, che tentano in tutti i modi di ignorare l'assassinio di tredici donne morte per soffocamento (i cui cadaveri sono stati trovati in grossi container al porto di Baltimora), di negare ogni responsabilità nelle indagini e perfino qualsiasi interesse a perseguire gli autori del crimine. La controversia culmina quando si capisce che le indagini su questi delitti potrebbero portare alla luce un giro internazionale di droga, contrabbando e sfruttamento della prostituzione, danneggiando il tentativo di incriminare il leader sindacale, Frank Sobotka. Le indagini su quest'ultimo erano iniziate come pura ritorsione, da parte del maggiore Valchek del distretto sud-orientale, a causa di un suo conflitto personale con Sobotka in merito alla competizione tra la polizia locale e gli scaricatori di porto per donare una vetrata alla chiesa cattolica locale. Valchek non vuole fare luce sui delitti o sgominare bande criminali se questo può ostacolare la sua vendetta contro Sobotka, che peraltro potrebbe rivelarsi un testimone prezioso.

Alla fine della seconda stagione, come già alla fine della prima, si registra il fallimento delle operazioni su larga scala contro la criminalità e la corruzione. Nel provocare questo fallimento, gli obiettivi meschini e l'incompetenza dilagante passano in secondo piano, surclassati dall'intervento delle agenzie federali, che si appellano esplicitamente ai protocolli varati dopo l'11 settembre per motivare il loro disinteresse per ogni indagine più accurata.

Si potrebbe sostenere che questi protocolli controproducenti siano il prodotto della stessa logica che ha prodotto gli eventi che hanno prodotto i protocolli, e che ha prodotto l'analisi degli eventi che ha richiesto nuovi protocolli mentre intanto copriva le responsabilità di quei protocolli che avevano reso necessari i nuovi protocolli. La cosa non sorprende, se si pensa che la relazione finale della Commissione d'inchiesta sull'11 settembre è stata redatta da Philip Zelekow, che, prima di diventare direttore esecutivo della commissione, era stato l'artefice dell'affossamento, per conto della neoinstituita amministrazione Bush, dell'unità dell'Agenzia per la Difesa Nazionale che stava lavorando su Al Qaeda. "I colleghi di Richard Clarke credevano", come spiega il giornalista del "New York Times" Philip Shenon, "che la 'riorganizzazione' voluta da Zelekow avesse in pratica garantito che la Casa Bianca avrebbe prestato scarsa attenzione ai numerosi allarmi su minacce terroristiche precedenti l'11 settembre".⁴ Zelekow è stato in seguito l'autore della relazione che ha offerto la base filosofica per la dottrina Bush dell'"attacco preventivo". (Tutte queste informazioni furono nascoste alla commissione durante il colloquio di assunzione di Zelekow).

Grazie al suo controllo ferreo, spesso brutale, sulla commissione, Zelekow è riuscito, con rabbia e sgomento di molti componenti di questa, a cancellare dalla relazione ogni accenno di critica a Bush e soprattutto a Condoleeza Rice, con la quale Zelekow aveva in passato scritto un libro, e la cui prestazione a capo del Consiglio Nazionale per la Sicurezza prima dell'11 settembre, a detta di molti componenti, aveva rivelato una totale incompetenza.

Zelekow inoltre aveva convinto il presidente della commissione, Thomas Kean, appassionato dei libri di divulgazione storica e fiero della propria laurea in didattica della storia, che la relazione dovesse essere destinata a un largo pubblico. Non c'è da stupirsi, quindi, che Zelekow abbia preso nel suo staff Alexis Albion, esperta di spionaggio e controspionaggio, o meglio, di romanzi di spionaggio e controspionaggio. La sua tesi in storia, da poco discussa a Harvard, trattava dell'immagine pubblica di James Bond negli anni Sessanta.

Il completo fallimento dei protocolli elaborati nella Relazione, degli uffici che li hanno applicati, e delle agenzie che coordinano questi uffici, è stato esaminato in seguito all'attentato nel giorno di Natale del 2009 compiuto da Umar Farouk Abdulmutallab, che ha cercato di far esplodere il volo 253 della Northwest Airline, riuscendo per fortuna solo a darsi fuoco ai genitali. Alla luce di *The Wire* e alla luce di *The Office*, è evidente che in ballo c'è qualcosa di molto più complesso e preoccupante che non lo scoprire chi ha sbagliato o che cosa può garantire la sicurezza di tutti.

L'esame della gestione dei dati ha portato alla conclusione che le informazioni su Abdulmutallab erano sì disponibili, ma non erano state adeguatamente utilizzate. Una procedura efficace di recupero e analisi dei dati avrebbe dovuto somigliare a ciò che si vede di continuo nella serie televisiva *24*, dove i maghi del computer, battendo sulle tastiere come se fossero mitragliatrici, risolvono questioni complicate di programmazione, hackeraggio, *debugging* e recupero dati, in un arco di "tempo reale" che è un decimo di quanto servirebbe a Bill Gates per prenotare un volo su Expedia. Il fatto che questa magica padronanza di *bits e bytes e pixel*, di dati e di schede, di tasti e di testi, costituisca l'immagine su cui il pubblico modella la sua idea di "sicurezza" è, forse, una delle ragioni per cui il Centro Nazionale Antiterrorismo, subito fuori di Washington DC, è stato progettato con il supporto della Walt Disney Co. In questo centro è custodito l'archivio dei sospettati di terrorismo (TIDE, Terrorist Identities Datamart Environment), che contiene oltre 550.000 profili. Come una fonte ufficiale del "New York Times" ha affermato, "Lo scopo del TIDE è assicurarsi che anche il dettaglio sospetto più insignificante sia classificato, così che in futuro possa essere messo in relazione con nuovi dati".⁵ Tuttavia, se a ciascun sospettato si desse la stessa importanza, nessuno riceverebbe sufficiente attenzione per interdirne l'azione in modo efficace. E una maggiore condivisione dell'informazione non farebbe che aumentare la mole di dati, di fatto raddoppiando la dimensione del pagliaio dove sono nascosti gli aghi. Più dati significa più tempo necessario a classificarli, maggiori variabili problematiche, maggiore confusione.

L'attentatore di Natale ha quindi messo in luce la necessità di un sistema che sia, allo stesso tempo, più ampio e più lineare. Questa contraddizione è stata più volte elusa con la metafora di un gioco per bambini. Secondo il presidente Obama, "il governo americano aveva informazioni sufficienti, ma i nostri servizi di intelligence *non hanno saputo unire i puntini*",⁶ sistema per produrre un quadro chiaro, questo, più vicino all'Ottocento che al ventunesimo secolo.

Secondo il "Newsweek", un ostacolo frustrante su cui si è arenata la possibilità di individuare l'attentatore di Natale è il fatto che "le diverse agenzie hanno livelli diversi di segretezza, il che ostacola la comunicazione fra loro":

Alcuni ex agenti si sono espressi in modo sarcastico sull'operato dell'intelligence. "Il sistema avrebbe dovuto illuminarsi come un albero di Natale", ha sostenuto Ali Soufana, un ex agente antiterrorismo dell'FBI, che ha trascorso sette anni dando la caccia a sospetti membri di Al Qaida in Yemen (scontrandosi spesso con la CIA sull'accesso alle informazioni). [...] Frances Fragos Townsend, il consigliere capo per la sicurezza nazionale di Bush, ha dato la colpa soprattutto agli esperti del National Counter Terrorism Center (Centro Nazionale Antiterrorismo), colpevoli di non aver sollecitato (sollecitato dal sistema) maggiori informazioni su Abdulmutallab. "Era compito del NCTC unire i puntini, e magari chiederne ancora, se i puntini che avevano non erano sufficienti".⁷

Lo stesso tipo di critiche sono arrivate dopo i recenti attacchi contro la polizia a Seattle, le sparatorie al Virginia Tech, e l'autobomba a Times Square. Nonostante anche questi eventi meritino un'analisi, io mi soffermerò su un altro. Il 5 novembre 2009, il maggiore Nidal Hasan, psichiatra dell'esercito, entrò nel centro di addestramento militare di Fort Hood e aprì il fuoco, uccidendo tredici persone e ferendone trenta. Il senatore Joe Lieberman chiese un'indagine per appurare se le agenzie "non avessero prestato attenzione a qualche segnale o non fossero riuscite a unire i puntini".⁸ Il segretario alla difesa Robert Gates "ha annunciato una indagine del Pentagono sul massacro di Fort Hood, in modo da garantire che 'niente di simile possa più accadere'".⁹

L'indagine, sostiene il "Time Magazine", "cercherà di individuare i punti deboli nelle procedure per identificare quei *membri in servizio che rappresentano una minaccia per gli altri*",¹⁰ un obiettivo senz'altro curioso per un'istituzione il cui compito è insegnare ai propri membri a rappresentare una minaccia per gli altri. Qualcuno potrebbe mai essere eletto in qualunque paese promettendo di mettere in piedi un esercito che non rappresenta una minaccia? E, specialmente nel regime di attacco preventivo di Bush/Cheney, la minaccia dell'esercito non è forse uno dei pezzi forti nella guerra al terrorismo? Donald Rumsfeld ha dichiarato ufficialmente che l'Iraq fu scelto come oggetto di ritorsione, dopo l'11 settembre, "non perché qualcuno pensava che l'Iraq avesse a che fare con gli attentati, ma semplicemente perché aveva bersagli migliori",¹¹ e in tanti, anche dopo il mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa, hanno continuato a giustificare l'invasione sostenendo che l'Iraq fosse stato scelto a caso, per dare una lezione al mondo arabo e musulmano. Allo stesso tempo, uno dei puntini era costituito dal fatto che Hasan fosse convinto di questo, vale a dire del fatto che egli avesse "pronunciato un discorso sul fatto che 'la guerra al terrorismo è una guerra all'Islam'".¹²

Forse una delle ragioni per cui Hasan la pensava così è perché è vero. Stando a una deposizione giurata di un ex impiegato della Blackwater, la più grande compagnia mercenaria impiegata in Iraq, il suo fondatore, Erik Prince

vede se stesso come un crociato cristiano, che spazza via dalla faccia della terra i musulmani e la fede islamica. A questo scopo, Prince ha utilizzato in Iraq uomini che condividevano la sua idea della supremazia cristiana ... Prince dirigeva le sue truppe in modo da incoraggiare e premiare lo sterminio della vita degli iracheni.¹³

Si è anche sostenuto che l'esercito avrebbe dovuto fare più attenzione al fervente credo religioso di Hasan. Uno dei suoi compagni di classe ha dichiarato che, in un'occasione, Hasan aveva sostenuto che la legge religiosa aveva la precedenza sulla costituzione americana. Ma se Hasan meritava di essere tenuto d'occhio dall'FBI perché convinto che la religione venisse prima della costituzione, l'FBI non si sarebbe dovuto preoccupare anche dell'ex presidente della Corte suprema dell'Alabama, Roy Moore, che si era rifiutato di rimuovere un monumento ai dieci comandamenti dal suo tribunale, perché, sosteneva, "Si tratta di ammettere o meno che sia Dio l'origine della nostra legge e della nostra libertà"? Non avrebbe dovuto stare dietro pure a Scott Roeder, le cui convinzioni religiose lo avevano portato a sparare contro George Tiller, medico abortista del Kansas, uccidendolo? È chiaro che sono tanti i puntini identici che c'è bisogno di unire.

Ad ogni modo, secondo Mark Thompson del "Time", la ragione per cui "l'esercito ha volutamente ignorato" le convinzioni religiose di Hasan, secondo le accuse, è "perché Hasan era musulmano".¹⁴ Proprio perché l'esercito stava tenendo conto della sua religione, in altri termini, non aveva tenuto in conto la sua religione. Rivelando un'idea della procedura militare che sembra uscita proprio dal *Principio di Peter*, un ufficiale ha dichiarato al "Time", "Hanno tutti paura di farsi avanti e mettere in discussione le convinzioni di chicchessia [...] perché hanno paura di ricevere un'accusa di discriminazione delle minoranze che metterebbe fine alla loro carriera".¹⁵ I dati rivelano, inoltre, che i risultati riportati da Hasan durante la sua formazione non erano certo dei migliori: scarsa frequenza alle lezioni, esiti dei test "'inferiori alle aspettative', 'ritardi continui', pochi pazienti visitati, mancata sorveglianza di un 'paziente con tendenze omicide' che era riuscito a fuggire dal pronto soccorso, un turno di notte saltato, e 'discussioni scorrette con i pazienti su argomenti religiosi'".¹⁶ Lawrence Korb, capo del personale al Pentagono durante l'amministrazione Reagan, si è dichiarato stupito del fatto che "nonostante le valutazioni negative Hasan sia stato comunque promosso".¹⁷ Secondo il reporter della National Public Radio, Daniel Zwerdling, "con tutte queste riserve Hasan non avrebbe mai potuto trovare un impiego civile".¹⁸ Un altro "puntino" che avrebbe dovuto far intuire l'ostilità di Hasan nei confronti del mondo militare, in altri termini, era proprio il fatto che l'esercito fosse la *sola* istituzione che avrebbe mai potuto valorizzare la sua performance.

Chiaramente, nessuno di questi indizi, neppure lo scambio di email tra Hasan e gruppi terroristici o fondamentalisti mediorientali, avrebbe potuto far prevedere quanto è poi accaduto (magari fosse stato possibile). Così come le circostanze relative a Abdulmutallab non potevano far prevedere il suo gesto. Il puntino più importante di tutti, quello che ha reso visibili tutti gli altri, è stato il suo tentativo di far saltare l'aereo. È stato questo il segno visibile della sua intenzione di compiere gesti terroristici.

Un'altra posizione in questo gioco di attribuzione delle colpe, dal quale molti (soprattutto i veri colpevoli) hanno cercato di dissuadere il pubblico dopo l'11 settembre, e poi dopo Katrina, dopo la guerra in Iraq, e dopo ognuno degli attentati e delle stragi, è che i "puntini" non si potevano trovare nei dati, ma solo nelle azioni materiali. Abdulmutallab aveva pagato in contanti, come si fa di solito in paesi

come la Nigeria, che hanno un sistema bancario inefficiente e un'economia instabile, aveva un biglietto di sola andata, come ce l'hanno di solito tutti quelli che vogliono andarsene da paesi come la Nigeria, e non aveva alcun bagaglio, come succede di solito a chi non ha nessun bagaglio. In casi come questo, un interrogatorio diretto vale più di qualsiasi dettagliato database o ineccepibile sistema di recupero dati o efficiente sistema di condivisione delle informazioni. Il che lascia supporre che non sarebbe male ritornare a qualche variante delle vecchie domande di routine che venivano fatte agli aeroporti, del tipo: "Avete messo personalmente in valigia le vostre mutande?", "Vi è stata data una supposta da uno sconosciuto?"

Indipendentemente da quanto queste domande possano servire a unire i puntini, dovremmo tener presente che unire i puntini è una cosa che si fa a proprio rischio e pericolo, come dimostra *The Wire*. Alla fine della prima stagione, praticamente chiunque abbia provato a ridurre il traffico di droga o incriminare l'organizzazione criminale Barksdale alla fine sta peggio di come stava prima di fare questo tentativo.

Il punto, quindi, è che lo stato dello stato somiglia in modo inquietante allo stato degli uffici dello stato, e alle agenzie regionali e cittadine che rendono lo stato sicuro come ogni ufficio di stato, o come lo stato di ogni ufficio. E se tutto questo non è molto rassicurante per la sicurezza nazionale, dal momento che i responsabili di questo specifico settore dello stato non sono molto diversi dai funzionari locali della Dunder-Mifflin, la sola cosa che almeno in parte può forse tranquillizzarci è che probabilmente i responsabili e funzionari locali di Al Qaeda non sono molto diversi da quelli della Dunder-Mifflin, come ha dimostrato il più importante tra i dipendenti di Osama Bin Laden, George Bush (II), il cui compito era confermare la veridicità delle affermazioni di Bin Laden secondo cui gli Stati Uniti avevano mire militari sul medio Oriente, e dichiarare in pubblico che queste mire erano animate da motivazioni religiose. Compito che Bush ha eseguito alla perfezione, con sorprendente prontezza. Infine, è stato il dirigente locale di Al Qaeda, il Presidente George II, a mettere in piedi il più grande mercato di credito fallimentare, producendo un debito di guerra americano di oltre mille miliardi di dollari, che ha garantito a Bin Laden un *profitto pari a cento milioni per cento* sui 500.000 dollari investiti l'11 settembre. Un'esecuzione perfetta il cui livello d'incompetenza, possiamo solo sperare, sarà emulato anche degli altri dipendenti di Bin Laden. E se così non sarà, allora nessuno stato è sicuro.

NOTE

* Alan Nadel è William T. Bryan Chair in American Literature and Culture presso la University of Kentucky, ed è autore di molti volumi, fra i quali *Containment Culture: American Narratives, Postmodernism, and the Atomic Age* (1995) e il più recente *Television in Black-and-White America: Race and National Identity* (2005). Alcuni dei suoi saggi hanno vinto premi per il miglior articolo pubblicato su *Modern Fiction Studies* e *PMLA*. La traduzione del saggio è di Fiorenzo Iuliano.

1 Laurence J. Peter e Raymond Hull, *The Peter Principle: Why Things Always Go Wrong*, William Morrow and Company, New York 1969; tr. it. *Il Principio di Peter*, Milano, Garzanti 1972. [NdT: Anziché usare quest'edizione, ho preferito tradurre io le citazioni dal libro per ragioni di coerenza e uniformità del testo; mie sono pure le altre traduzioni].

2 Nel testo inglese, "the I-of-the-camera", gioco di parole intraducibile dovuto all'assonanza di / e di eye, io e occhio [NdT].

3 Theo Emery, *It's Official: The ATF and FBI Don't Get Along*, "Time", 4 ottobre 2009. <http://www.time.com/time/printout/0,8816,1932091,00.html> (Tutti i link riportati in nota sono stati consultati l'ultima volta il 29 agosto 2012).

4 Philip Shenon, *The Commission: The Uncensored History of the 9/11 Investigation*, Hachette Book Group, New York 2008, p. 63.

5 Eric Lipton e Scott Shane, *Questions on Why Suspect Wasn't Stopped*, "New York Times", 27 dicembre 2009. http://www.nytimes.com/2009/12/28/us/28terror.html?_r=1&pagewanted=all

6 Michael Scherer, *Obama's Terrorism Postmortem: Still Not Connecting the Dots*, "Time", 6 gennaio 2010. <http://www.time.com/time/nation/article/0,8599,1951882,00.html> (corsivo mio).

7 Michael Isikoff e Mark Hosenball, *White House Adviser Briefed in October on Underwear Bomb Technique*, "Newsweek", 2 gennaio 2010. <http://www.thedailybeast.com/newsweek/blogs/declassified/2010/01/02/white-house-adviser-briefed-in-october-on-underwear-bomb-technique.html>

8 Elisabeth Bumiller e David Johnston, *Pentagon to Review Shootings at Fort Hood*, "New York Times", 20 novembre 2009. <http://www.nytimes.com/2009/11/20/us/20inquire.html>

9 Bumiller, *Pentagon*, cit.

10 Daily News Staff Writer, *Defense Secretary Robert Gates names former Army Secretary, Navy Chief to lead Fort Hood probe*, "The Associated Press", 19 novembre 2009. http://articles.nydailynews.com/2009-11-19/news/17938378_1_fort-hood-navy-chief-defense-secretary-robert-gates (corsivo mio).

11 Mark Redfield, *The Rhetoric of Terror: Reflections on 9/11 and the War on Terror*, Fordham UP, New York 2009, p. 24.

12 Mark Thompson, *Did the Army Ignore Red Flags Because of Hasan's Religion?*, "Time", 10 novembre 2009. <http://www.time.com/time/nation/article/0,8599,1937334,00.html>

13 Jeremy Scahill, *Blackwater Founder Implicated in Murder*, "The Nation", 4 agosto 2009. <http://www.thenation.com/article/blackwater-founder-implicated-murder#>

14 Thompson, *Did the Army*, cit.

15 Thompson, *Did the Army*, cit.

16 Robert Mackey, *2007 Memo Raised Concerns About Hasan*, "New York Times News Blog", 18 novembre 2009. <http://thelede.blogs.nytimes.com/2009/11/18/2007-evaluation-raised-concerns-about-hasans-work/>

17 Thompson, *Did the Army*, cit.

18 Mackey, *2007 Memo*, cit.